

## **Per salvarsi dal declino l'Italia torni motore dell'Europa**

*di Alberto Quadrio Curzio*

La diffusa convinzione che nella crisi l'Italia stia resistendo meglio di altri Paesi e che ci siano sintomi di ripresa è fondata ma non può illuderci, contro l'evidenza dei dati, sulle nostre capacità di crescita spontanea nel medio termine. Che fare allora? Per noi la risposta va cercata in una prospettiva europeista in quanto il nostro Paese può svilupparsi durevolmente e bene solo se da un lato prosegue nel ruolo di «federatore» che storicamente ha svolto nella Ue, la cui crescita è per noi cruciale, e se dall'altro promuove al proprio interno quelle «riforme strutturali» richieste da Eurolandia e che dopo 10 anni di ingresso nell'euro non abbiamo ancora completato.

Riflettiamo dunque sui due grandi obiettivi che qualsiasi governo italiano dovrebbe perseguire e su cui qualsiasi opposizione dovrebbe essere costruttiva.

L'Europa e il ruolo federatore dell'Italia.

Come europeisti non siamo soddisfatti della gestione della crisi da parte della Ue. Se da un lato è vero che Eurolandia (e la Ue) è stata meno danneggiata dalla crisi rispetto agli Stati Uniti e al Giappone, vero è anche che una caduta del Pil intorno al 4%, un deficit pubblico su Pil intorno al 6%, una disoccupazione al 10% nel 2009 non sono certo successi. Colpisce inoltre l'accentuazione del ruolo dei governi nazionali a scapito dei profili comunitari. È vero che i governi europei hanno agito bene ma è altrettanto vero che l'aggiunta di alcune azioni comunitarie, purtroppo non gestibili da una debole Commissione, avrebbe sortito maggiori effetti. Attuazioni come quella, che anche noi abbiamo proposto, di emettere titoli di debito pubblico europeo per fare investimenti, specie in infrastrutture e in tecnoscienza a livello europeo, e come quella avanzata da Mario Monti per un moderato coordinamento della fiscalità dei Paesi membri sarebbero state, e rimangono, necessarie.

L'Italia dovrebbe impegnarsi a fondo in queste direzioni e verso le cooperazioni rafforzate in Eurolandia. Detto in termini più concreti. In vista del G8 di luglio che si terrà all'Aquila il governo italiano purtroppo è entrato nel vortice dei troppi G8 settoriali mentre solo quello dei ministri dell'Economia serve davvero. Il governo dovrebbe invece coagulare i Paesi della Unione economica e monetaria per portare al summit una posizione unitaria sui temi non tanto della ri-regolazione finanziaria, ormai avviata, ma soprattutto su quelli valutari e commerciali mondiali dai cui squilibri, specie quelli tra Usa e Cina, è nata buona parte della crisi. E nel contempo preparare il summit, come fecero Sarkozy in ottobre e la Merkel in febbraio in vista dei successivi G20, con un pre-vertice del G4E cioè tra i quattro Paesi europei membri del G8 in quanto il Regno Unito, malgrado i suoi guai, conta molto ancora nella geoeconomia.

Su un altro piano il governo Italiano dovrebbe concentrarsi sui rapporti economici intra-europei sostenendo, ove possibile, il progetto di Fiat per Opel in Germania che è in linea con l'acquisto che Enel ha fatto mesi fa di Endesa in Spagna e con l'espansione, adesso troppo criticata, delle due nostre grandi banche verso i Paesi europei dell'Allargamento dove l'Italia è molto apprezzata anche per le sue imprese. Perché integrando il sistema economico si rafforza anche il mercato interno il cui consolidamento non può essere affidato alle sole regole comunitarie applicate, magari burocraticamente, dalla Commissione Europea.

Le riforme strutturali in Italia. Il nostro Paese vive in un paradosso: quello di essere ad un tempo forte ed in declino. Queste due caratteristiche sono state illustrate con dovizia di particolari in una infinità di analisi. Ci limitiamo perciò a citare due scelte strutturali che si collocano in un più ampio insieme di riforme previste nel Dpef di legislatura presentato nel giugno scorso, che rimane valido malgrado la crisi renda tutto più difficile. Una scelta è quella di contenere il debito pubblico che ha raggiunto il livello di 1741 miliardi di euro. Ciò significa che nel 2009 il rapporto tra debito pubblico e Pil andrà almeno al 113% contro una media di Eurolandia al 79%. Bene fa dunque il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, a non mollare la presa sulla spesa pubblica, da improntare selettivamente a favore della produttività del nostro Sistema Paese. Il mercato adesso gli dà fiducia riducendo il differenziale di rischio-rendimento dei nostri titoli di Stato decennali rispetto a quelli tedeschi dagli 1,70 punti di gennaio a meno di un 1 punto dei giorni scorsi.

Una seconda scelta è quella del federalismo fiscale che da pochi giorni è legge, approvata anche con la costruttiva astensione di gran parte dell'opposizione, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione varato nel 2001 da una maggioranza governativa di centro sinistra. Chi dice che il governo non fa riforme strutturali dimentica che il federalismo fiscale, se attuato bene (in coerenza con l'uropeismo del grande risorgimentale Carlo Cattaneo) può aumentare l'efficienza del sistema Italia sia migliorando il coordinamento tra centri di spesa e di prelievo, sia combattendo l'evasione fiscale, sia semplificando (non complicando) gli adempimenti di cittadini e imprese, sia migliorando le collaborazioni tra istituzioni, società e mercato.

In conclusione. Questa sono sfide che la nostra Repubblica ha ormai accettato, per scelte europee e democratiche, e che perciò vanno condotte a termine nel migliore dei modi. Diversamente non basterà la forza di alcune Regioni e delle imprese per evitare il declino al nostro Paese.